Bernardino da Siena e la stregoneria

Le prediche volgari [XXXV] di Bernardino da Siena

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 182.

Avendo io predicato di questi incantamenti e di streghe e di malie, el mio dire era a loro come se io sognasse. Infine elli mi venne detto che qualunque persona sapesse niuno o niuna che sapesse fare tal cosa, che, non acusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato [...]. E come io ebbi predicato, furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatori. E per la tanta quantità de li acusati, elli venne a me el guardiano, e dissemi: — Voi non sapete? Elli va a fuoco ciò che ci è! — Io domando: — Come? che ci è? che è? — Elli sono stati acusati una grande quantità d'uomini e di femine. — Infine, veduto come la cosa passava, elli ne fu fatto consiglio col papa, e determinossi che fusse prese le magiori, cioè quelle che peggio avessero fatto. E fune presa una fra l'altre, la quale disse e confessò senza niuno martorio, che aveva ucisi da XXX fanciulli col suchiare io sangue loro; e anco disse che n'aveva liberati LX; e disse che ogni volta che ella ne liberava, niuno ogni volta si conveniva dare uno membro al diavolo per sagrificio, e davane uno membro di bestia; e a questo modo facendo, continuò gran tempo. E più ancora confessò, che ella aveva morto el suo propio figliuolo, e avevane fatto pòlvare, de la quale dava mangiare per tali faccende. E perché pareva cosa incredibile che una criatura avesse fatti tanti mali, fu voluto provare se era vero. Infine fu domandato chi ella aveva ucciso. Ella diceva chi, e cui figliuoli ellino furono, e in che modo, e a che tempo ella li aveva morti. E andandosi cercando la prova del padre di coloro che erano morti: — Avesti mai uno figliuolo picolino, che al tal tempo ti fusse guasto, e poi morto? — Infine rispondendo di sì, e' concordavansi in che dì, in che ora, in che modo la cosa era passata, non essendo meno né più che colei dicesse. E disse del modo come ella andava innanzi dì in su la Piazza di Santo Pietro, e ine aveva certi bossoli d'unguenti fatti d'erbe che erano colte nel dì di santo Giovanni e nel dì de la Ascensione. Sai: tu m'intendi! Sècci? Anco forse ce ne so' di quelle indiavolate maladette!

Infine io li ebbi in mano, e ponendomegli al naso elli putivano per sì fatto modo, che ben parevano cose di diavolo, come erano. E dicevano che con essi s'ugnevano, e così come erano onte, lo pareva èssare gatte, e non era vero; però che il corpo loro non si rimutava in altra forma, ma ben lo' pareva a loro. [...]

Dicono che il diavolo può ingannare queste femine, quando fanno tanto male, e così le inganna, che come so' onte, lo' pare a loro medesime èssare diventate come gatte, e par lo' andare ne le case a quelli fanciullini, e succhiar lo' il sangue e guastarli e disertarli, come molte volte s'è veduto; e non è vero che elleno sieno loro, ma è il diavolo propio. Diciamo: o che faceva il diavolo di quello sangue? Vomicavalo, e ingannava coloro, e andava dimostrando lo', che quelli fanciulli sarebbero stati morti di mala morte, o fatto qualche grandissimo male. Or mi di': credi che '1 diavolo le sappi, quando elli vuole ingannare altrui? Elli si dice che propiamente il diavolo va al fanciullo, e fa lui tutte queste cose ch'io dico, e talvolta lo stroppia per modo, che elli non è mai più libaro. Elli so' stati già di quelli che hanno veduta la gatta quando va a fare queste cose; e tali so' stati tanto preveduti, che hanno âuto qualche cosa in mano e arandellato a quella gatta, e talvolta l'hanno giònta · E di quelle so' state, che hanno riceuta tal percossa, che hanno rotta la gamba. E a chi credi che sia rimasa la percossa? Pure a la femmina indiavolata, none al diavolo. E in questo modo l'uno inganna l'altro. Gli ochi di tali femine so' ingannati per la malizia loro e per lo essere quello ch'elle non so'.